

Le copie del libro così diligentemente estratte dai due frati sopra riportati, costituiscono l'esca per il rogo e venivano divorate per prime alimentando la fiamma che avrebbe ridotto in cenere il suo autore, giusta l'antico canone "Damnato auctore, damnatur euis libri et operae (C.4, X, V7 — Fr. 779).

*Incassum ad dictum officium pro...
per dictum officium...
per dictum officium...*

Nota dell'incasso ricavato dalla vendita quarundam rerum magistri Cecchi de Esculo, haeretici combusti, venditarum per dictum officium ecc.

Notare l'annotazione haeretici combusti, aggiunta tra le righe.

Noterà infine il diligente familiare di Accursio Bonfanti, le spese per la confisca dei beni di Cecco a Macerata ed Ascoli, e unico introito il ricavato della vendita dei pochi beni che lo stesso possedeva a Firenze, complessivamente 12 lire delle quali otto (due terzi) trattenute dall'inquisitore. L'annotazione è del mese di settembre 1327, e quando Cecco d'Ascoli, come leggesi dall'annotazione era stato bruciato "Anno 1327 sett. item pervenerunt ad dictum Officium de precio quarundam rerum magistri Cecchi de Esculo haeretici combusti venditarum per dictum Officium pro duabus partibus £. 8".

Con questa misera annotazione contabile si chiude la triste vicenda umana di Cecco d'Ascoli, ma dalle fiamme che illuminarono Firenze tra Porta Pinti e Porta alla Croce, un angoscioso interrogativo è stato lanciato ai posteri: "Quare combusti fuit Cicchus de Esculo? E i posteri devono ancora sciogliere "l'ardua sentenza".

TIPI E MACCHIETTE ASCOLANE DELL'800 RAMEGGIA

Altra macchietta che rallegrava le domeniche, il pubblico di Piazza del Popolo era Rameggia. Questo soprannome deriva da "rimeggiare" perchè egli era...poeta e rispondeva sempre in rima e per le rime. Avrebbe potuto ripetere con Ovidio: Et quod tentabam dicere, verum erat.

Faceva il fabbro, anzi il fabbricante di chiodi (chidaruòle) e vendeva per le strade della nostra città: padelle, treppiedi, restetòre, molle ecc.

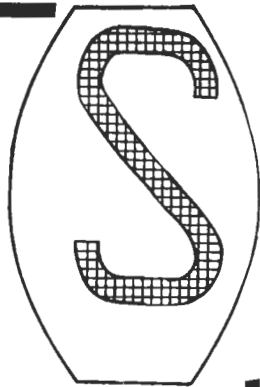
Una sera nel teatro dei Filarmonici si dava, di quaresima, il film "La vita di Gesù Cristo" con la dinamo.

Era una delle prime rappresentazioni cinematografiche per la nostra città e c'era molta folla. Ma l'apparecchio non andava e lo spettacolo alle ore 22, dopo varie prove fallite, doveva ancora avere inizio. Ed ecco alzarsi dalla piccionaia la voce di protesta di Rameggia: Mò è quaresima e i so magnate la renga (arringa) loche lu manefeste c'era alle otto e trenta. Una risata generale e...lo spettacolo ebbe termine.

Un giorno, mentre Rameggia era in giro in pieno inverno a vendere le sue padelle, coperto da un vestito leggerissimo e tutto sbrendoli, se ne uscì con questo distico: l' me chame Rameggiò. E ne me ne mporta gniente che de chigghie che va ngire portenne lu gebbò. Non aveva mai posseduto in vita sua lu gebbò (il cappotto) povero Rameggia! Il suo nome era Serafino Angelini e si spense nel nostro ospedale attorno al 1910.

Anche oggi, chi bazzica con le Muse, è interloquuto con un "Come rameggi!" e una composizione poetica senza capo nè coda è detta "rameggiata".

SIMONETTI MOBILI



MOBILI IN STILE E MODERNI